



# Pdl, si moltiplicano le correnti Sono tutte contro Berlusconi

- Oggi i due eventi: i filomontiani e le «primarie delle idee»
- Il Cavaliere: «E dire che li ho inventati io»

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

L'ordine è «sminuire», «depotenziare», che tanto «non accadrà nulla». Tanto rumore per nulla, insomma, intorno ai due appuntamenti di oggi - «Italia popolare» con tutti gli azzurri che tifano il Prof e «Le primarie delle idee» con gli azzurri più giovani guidati da Crosetto e Meloni che non tifano il Prof - da giorni indicati come quelli della svolta. Più banalmente, quelli in cui finalmente si sarebbe capito qualcosa di quello che accadrà nel centro destra italiano.

Non ci saranno svolte, invece. Neppure oggi, al netto delle giravolte di Berlusconi in soli otto giorni. Ma certo si definiscono le correnti del Pdl, le linee di frattura che poi seguiranno la deriva degli eventi.

Rapida occhiata ai protagonisti in scena. Ancora tutti in cerca di autore. La Russa, che mercoledì scorso mentre Berlusconi inscenava il balletto del «passo indietro se Monti guida i moderati» ha bloccato la nascita del «Nuovo centrodestra nazionale», è stato il primo ieri a prendere ancora tempo: «Da qui a pochi giorni», tra lunedì e martedì, «aspettiamo con interesse quello che succederà, poi non ci sarà più tempo per rinviare le decisioni, per noi che vogliamo essere una forza politica alleata con il Pdl e per gli altri». Potrebbe sembrare un avvertimento. Ma nessuno, neppure La Russa, è nella condizione oggettiva di lanciarlo. Roberto Maroni, candidato della Lega alla guida del Pirellone e che ha stoppato l'offerta del Cavaliere, che invece puntava molto sull'alleanza con il Carroccio, ancora ieri ha chiarito: «Se sarà Alfano il candidato premier, noi ci stiamo». Con il Pdl, anche, soprattutto in Lombardia, regione decisiva alle politiche per avere una maggioranza in Senato.

Nella non invidiabile posizione di chi non è padrone del proprio destino ed è costretto a recitare a soggetto con tempi strettissimi e un presunto lea-

der che cambia idea ogni due ore, si arriva così alle due convention di oggi. Che pensate dieci giorni fa avevano forse un senso. Oggi sono solo fonte di imbarazzi. Perché una cosa hanno in comune le due manifestazioni: sono entrambe decisamente contro il ritorno in campo del Cavaliere. Chi sarà presente all'una o all'altra ha deciso di uscire per sempre dall'orbita dei *berluscones*. Per andare dove, è ancora tutto da definire.

Insomma, il rischio di restare a piedi è forte. Il segretario Alfano, costretto ancora più degli altri a recitare a soggetto con imbarazzati dietrofront e accelerazioni, ancora non ha confermato la sua presenza. Né all'una né all'altra. Temendo, a ragione, che entrambe possano diventare un divorzio dal Cav. Ma se Monti si ritira, sarà Berlusconi il candidato dei moderati. E sarà difficile spiegarli che quello di ieri era solo il modo per ribadire il ruolo del Pdl nella grande casa del Ppe europeo.

Accade tutto alle 10 di questa mattina. Al Teatro Olimpico nasce «Italia popolare», creatura voluta dallo stato maggiore del partito: Gianni Alemanno, Maurizio Lupi, Mario Mauro, Gaetano Quagliariello, Fabrizio Cicchitto,

Franco Frattini, Maurizio Sacconi, Alfredo Mantovano, Roberto Formigoni, Adolfo Urso, Andrea Augello. Nomi che hanno tenuto in piedi il partito in questi anni, obbedendo spesso contro la propria volontà. Sono i filomontiani, filo-europeisti, convinti che sia giunto il tempo anche in Italia di veder nascere il partito popolare. Sono quelli che non hanno digerito la sfiducia a Monti e hanno disobbedito all'ordine dell'astensione. Quelli che in questo anno hanno sempre escluso l'opportunità del ritorno in campo del Cavaliere e la necessità invece di un ricambio. Quelli che vedono come possibile, a condizione che non la guidi Berlusconi, la formazione di quella cosa che il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini ha subito definito un «Ufo in Transatlantico», un raggruppamento moderato che va dall'Udc alla Lega. «Sono persone che ho inventato io e che adesso credono di essere diventati statisti», è stato lo sfogo dell'ex premier davanti alla convocazione dell'evento.

Sempre alle 10, oltre Tevere però (Auditorium della Conciliazione), il gigante Guido Crosetto e la bambina Giorgia Meloni hanno convocato la kermesse «Le primarie delle idee». Erano i due competitor più interessanti per le primarie del Pdl. E ci sono rimasti moltissimo quando Berlusconi (6 dicembre) si è ricandidato notte temo via comunicato stampa e le ha fatte saltare. Per principio e coerenza, vogliono almeno offrire uno spazio dove «si torni a parlare di politica e non di alleanze». Per superare le linee economiche del governo Monti e dire che il Pdl esiste oltre Berlusconi. Non sarà presente il giovane sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo. Il leader dei formattatori posiziona i «suoi» in un'area ben precisa: quella del «rinnovamento che però si riconosce in un orizzonte europeo, moderato e responsabile». Cioè Monti.

Alfano sta cercando un modo per «tenere unite» le due manifestazioni ed evitare che possano essere lette come «strappi». Non ha ufficializzato la sua presenza, molto probabile, a «Italia popolare», più fugace da Crosetto e Meloni.

Più che dalle decisioni di Monti, dipende tutto da Berlusconi: il partito è suo, il simbolo, la cassa, le liste. La Russa, che la sa sempre un po' più lunga degli altri, scommette: «Non ho dubbi che alla fine sarà Berlusconi il candidato del centrodestra».

neficio di Natale e le parole della Costituzione su cui domani, da par suo, Roberto Benigni farà riflettere gli italiani con due ore di spettacolo puro su RaiUno, metteranno la parola fine ad una legislatura che cominciò con tutt'altri presupposti. E con ben altre prospettive per il vincitore assoluto, per il Cavaliere che non ha saputo gestire il bottino, anzi lo ha sperperato, ed ora deve fare i giochi di prestigio per restare a galla.

## SENSO DI RESPONSABILITÀ

Il bilancio della legislatura che si appresta ad una chiusura accelerata, che ha visto i «tecnici» intervenire lì dove la politica ha mostrato di non farcela, che è stata segnata da un antipolitica certamente più viscerale che di testa anche se la politica non ha fatto nulla per ricucire il rapporto con i cittadini, sarà trattato già domani dal presidente della Repubblica. «Parlerò tra otto giorni» aveva detto Giorgio Napolitano a chi lo sollecitava sulla crisi aperta all'improvviso dalla decisione di Mario Monti di rimettere il mandato subito dopo l'approvazione della legge di stabilità.

Al Colle domani saliranno le Alte ca-

riche dello Stato. Ed in quella sede il presidente della Repubblica, che alla testa e al cuore degli italiani parlerà invece la sera del 31 dicembre con il suo ultimo discorso di fine anno, illustrerà il bilancio di un anno difficile segnato da una crisi economica senza precedenti, dalle difficoltà dei giovani a trovare un lavoro ed anche a studiare, dai problemi di chi ha perso o teme di perdere il lavoro, degli anziani le cui pensioni sono sempre più insufficienti per affrontare una grama quotidianità.

Saranno parole di sollecitazione a non tralasciare i traguardi fin qui raggiunti e di rassicurazione, specialmente verso chi guarda con preoccupazione al dopo Monti. Un messaggio in questa direzione Napolitano lo ha già reso esplicito parlando l'altro giorno agli ambasciatori accreditati. «Non ci si lasci allarmare dalle tensioni che hanno investito nei giorni scorsi il governo Monti. Questo difficile passaggio verrà superato» ha detto il presidente richiamando al senso di responsabilità e alla vocazione europeista le forze politiche che «non devono mettere a rischio i progressi conseguiti attraverso sforzi intensi e sacrifici dolorosi».

## IL CASO

### L'ultima di Grillo: senza di noi nazisti in Parlamento

«Se non entriamo noi, entrano i nazisti in Parlamento con il passo dell'oca». È l'ultima di Beppe Grillo, che alle prese con le sempre più diffuse critiche per la gestione autoritaria del Movimento 5 stelle, tenta di spostare l'attenzione: «State attenti che i moduli siano giusti - dice ai volontari che raccolgono le firme per simbolo e lista -, possiamo aspettarci di tutto». Il comico annuncia poi che il M5S non avrà candidato premier: iente candidato premier. «Il leader è il movimento nella sua essenza, è il movimento con delle idee e sarà rappresentato con il portavoce del M5S. Io sono il grande vecchio, sono quello che sta dietro», dice Grillo, attaccando di nuovo duramente Monti, definito «un curatore fallimentare»

**DOMANI CON L'UNITÀ**

**È guerra fredda: superpotenze in lotta per controllare il Web**

**A Dubai si sta consumando lo scontro per il dominio di Internet. Su Left (in edicola domani con L'Unità) i retroscena della Conferenza mondiale sulle telecomunicazioni dell'Onu dove Emirati Arabi, Cina e Russia hanno dato battaglia per cambiare le regole della Rete.**

# Olivero contro il Pd? La rivolta nelle Acli

## IL CASO

**Da Torino a Trieste, poi Ravenna e la Toscana: lettere aperte e documenti contro la scelta del presidente a favore di Montezemolo**

**U**n vero terremoto sta coinvolgendo le Acli a causa della decisione del loro presidente di impegnarsi nella costruzione della lista di Montezemolo. Una decisione che molti iscritti giudicano incompatibile con la storia del movimento. All'inizio sono arrivate le prese di posizione di alcuni associazioni territoriali, come Torino, Trieste, Ravenna e l'intera Toscana. Poi i documenti firmati da alcuni dirigenti storici, come la lettera aperta che Mimmo Lucà, ex vice presidente nazionale, ha inviato ad Andrea Olivero. Successivamente è arrivata la lettera dell'attuale presidente del consiglio nazionale aclista, Michele Rizzi. Infine il documento ufficiale che la direzione nazionale dell'associazione ha approvato il 5 dicembre. In questo documento si fa esplicito riferimento all'impegno delle Acli per la costruzione di una «ampia e salda maggioranza di centro sinistra» e si ribadisce l'autonomia che l'associazione gelosamente custodisce nei confronti della politica.

«Non nel nostro nome» sembra dire il documento, soprattutto quando ricorda

che l'impegno politico dei singoli dirigenti rimane una responsabilità personale e non coinvolge il nome dell'associazione. Non proprio la cosa che il presidente delle Acli sta facendo in questo periodo.

Sicuramente l'accelerazione che il quadro politico ha subito nelle ultime settimane non ha aiutato chi magari avrebbe voluto una coinvolgimento più lento, e con minore entusiasmo, del presidente in questa sfida politica. Peraltro, l'iniziativa di Montezemolo sta assumendo sempre più un carattere alternativo al Pd e al centrosinistra.

Quello che sembra più incredibile è il cambio di direzione che Olivero, sospinto dagli eventi, ha dato alla collocazione politica dell'associazione. Se solo a settembre le Acli hanno invitato al loro seminario nazionale di studi Bersani e Casini, concedendo loro l'onore della giornata finale, oggi, seguendo il loro presidente, si troverebbero forse con uno solo dei due protagonisti di quella giornata. Normale che il corpacione dell'associazione cerchi di spostare di nuovo l'asse verso il centrosinistra. Ma ciò è avvenuto con un certo ritardo: presi dalla suc-

cessione alla presidenza (Olivero è destinato a lasciarla comunque entro poche settimane), i dirigenti hanno cercato di evitare polemiche pubbliche in questa fase. In quella giornata con il leader di Pd e Udc i paletti di «governo» fissati dalle Acli furono un piano straordinario per l'occupazione giovanile, misure di contrasto alla povertà assoluta, la cittadinanza ai figli degli stranieri nati in Italia, un fisco a misura di famiglia. Non si capisce proprio su quale di questi punti Bersani abbia declinato l'impegno.

Naturalmente non sono pochi quelli che pensano che il cambio in corsa sia dovuto ad una duplice pressione di Palazzo Chigi e della Cei. Le Acli furono le prime a rompere il collateralismo con la Dc negli anni Settanta. Il legame tra le Acli e l'area del centrosinistra - nelle diverse forme - è sempre stato forte, superiore segnato da una autonomia rispetto alla politica. Tutti i presidenti degli ultimi cinquanta anni hanno poi avuto incarichi, elettivi o politici, nei partiti del centrosinistra. Oggi Olivero rischia di essere il primo a candidarsi, non solo fuori dal centrosinistra, ma addirittura contro.